

Foto Ansa



I numeri Un calvario lungo 16 giorni nel lager del Colonnello

103 su 205: sono gli eritrei «liberati» dal carcere di Brak che erano stati respinti dall'Italia

24 sono i «Centri di accoglienza» per migranti accertati in Libia. Secondo l'ambasciatore libico a Roma sono stati tutti chiusi; a quanto risulta a l'Unità, la certezza dell'avvenuta chiusura riguarda solo 3

16 sono i giorni di segregazione di 205 eritrei a Brak. Le testimonianze, raccolte da più parti, delineano una odissea fatta di violenza fisica e psicologica, di ricatti e vessazioni...

5 sono gli eritrei segregati a Brak di cui non si hanno più notizie da giorni. Sono stati prelevati nella notte. C'è chi teme che siano «spariti» nel nulla in uno dei carceri speciali in cui il regime del Colonnello detiene i dissidenti e tutti coloro che vengono considerati un pericolo per la sicurezza nazionale.

spensate dall'ambasciatore Gad-dur. Racconta in proposito Mussie Zerai, il sacerdote eritreo responsabile dell'ong Habesha che si occupa dell'accoglienza dei migranti africani in Italia: «C'è chi afferma che tutti i "Cpt" libici sono stati chiusi. Non è vero. Sappiamo che nei giorni in cui i 205 venivano messi fuori dal carcere di Brak, altri cittadini eritrei e somali erano stati arrestati in retate organizzate dalle forze di polizia libiche...», dice don Zerai a l'Unità. Dei 21 centri di detenzione per «migranti clandestini» operanti in Libia, quelli di cui si ha la certezza della chiusura sono tre: Mishirata, Brak, Sebah, per il resto è buio assoluto. «L'unica, vera soluzione - riflette Zerai - è quella di aprire un percorso garantito per i richiedenti asilo. Ciò significa, ad esempio, rafforzare l'ufficio dell'Unhcr (l'Agenzia delle nazioni Unite per i rifugiati, ndr) a Tripoli, o prevedere una presenza in Libia di un ufficio dell'Unione Europea a cui gli asilanti possano rivolgersi per veder riconosciuto il proprio status, visto che il governo libico non riconosce il diritto di asilo». Agli immigrati «verranno dati documenti di identità temporanei sulla base di quanto da loro dichiarato», ha spiegato l'ambasciatore libico che ha rilevato l'impossibilità di effettuare un vero riconoscimento per

manca di dati oggettivi attendibili. Ciò significa, commenta il responsabile di «Habesha», che «i dati attendibili richiesti dall'ambasciatore dovrebbero essere forniti dall'Ambasciata eritrea a Tripoli, alla quale i 205 dovrebbero rivolgersi, cosa che non intendono fare perché significherebbe disconoscere le ragioni per cui sono fuggiti dall'Eritrea e per le quali hanno diritto a veder riconosciuto il loro status di rifugiati». Avverte l'ambasciatore libico a Roma: «Non permettiamo a nessun Paese, amico o no, di intervenire nei nostri

Diritto d'asilo I migranti chiedono di essere trasferiti in un Paese terzo

affari interni. Non tolleriamo ingerenze...». Ribatte don Zerai: «Quando vengono calpestati i più elementari diritti umani, questo non è un "affare interno" alla Libia o a qualunque altro Stato. Quando questi diritti sono violati, mettendo a rischio la vita stesse delle persone, non è solo giusto ma è doveroso intervenire», esercitando il diritto all'«ingerenza umanitaria».

Riflette, in un saggio su *Micromega*, Fulvio Vassallo Paleologo, do-

Il caso Il capo di Hamas a Gheddafi: vieni a visitare Gaza

Un invito personale al leader libico Muammar Gheddafi a visitare Gaza è stato esteso dal capo dell'esecutivo di Hamas Ismail Haniyeh l'altro ieri durante un incontro nel suo ufficio con otto passeggeri della «Amalthea», la nave carica di aiuti umanitari libici destinati ai palestinesi che la scorsa settimana ha cercato di forzare il blocco marino imposto da Israele.

Lo ha riferito un consigliere di Haniyeh, Ahmed Yussef, secondo cui Hamas ha lanciato un invito aperto a tutti i leader arabi a visitare Gaza per «rompere l'assedio israeliano».

Nei giorni scorsi la Amalthea, in seguito alle forti pressioni esercitate da Israele finito nella bufera per il blitz armato alla flottiglia di pace, era stata obbligata ad ormeggiare nel porto egiziano di el-Arish, nel Sinai settentrionale. Adesso il suo carico sta entrando a Gaza, a scaglioni, attraverso il valico israeliano di Kerem Shalom.

Secondo la stampa locale Haniyeh ha anche incoraggiato la Libia a perseverare nei suoi sforzi di forzare il blocco marino di Gaza.

cente di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo: «Adesso, probabilmente, di molti degli eritrei detenuti e torturati a Brak non si saprà più nulla, i morti saranno fatti sparire come in passato, altri saranno dispersi nel deserto, altri ancora scompariranno nelle segrete delle carceri e nei campi di lavoro forzato in Eritrea, dopo la loro deportazione. Le loro famiglie non sapranno più nulla di loro. Come è successo per altri migranti che, a partire dal 2004, hanno tentato anche di difendersi inviando istanze e presentando ricorsi ai più importanti organismi internazionali, come la Commissione Europea e la Corte Europea dei diritti dell'Uomo. Il governo italiano, quando è stato chiamato in causa, ha dato prova di raro cini-

simo, mettendo in discussione la stessa esistenza dei ricorrenti, attaccando sistematicamente gli avvocati che erano riusciti a raccogliere le denunce delle persone, presentate prima della loro espulsione, da centri di detenzione italiani, come negli anni dal 2004 al 2005, o che si era riusciti a fare arrivare fino alla Corte di Strasburgo, per la prima volta lo scorso anno, da un centro di detenzione in Libia, dopo un respingimento collettivo praticato direttamente da mezzi militari italiani. Adesso il timore è che, ancora una volta, coloro che hanno presentato (o potrebbero presentare) denunce e ricorsi davanti a tribunali o organismi internazionali possano essere deportati dalla Libia e quindi fatti scomparire...». E chi è riuscito a uscire dai lager libici, testimonia

Disperati

Alcuni in viaggio per Tripoli per cercare una via di uscita

Respingimenti

L'Italia ha rimandato indietro almeno 103 asilanti

di violenze indicibili. Racconta Saberen, giovane donna eritrea: «Siamo stati arrestati quando la nostra barca aveva lasciato le coste libiche da circa un'ora. La polizia ci ha intercettato, ci ha riportato a riva e là ha cominciato a picchiarci. Le violenze sono continuate anche nella prigione in cui siamo stati portati: Djuazat. Sono rimasta lì per un mese e mezzo. Una volta stavo cercando di difendere mio fratello dai colpi di manganello e hanno picchiato anche me, sfregandomi il viso. Una delle pratiche utilizzate in questa prigione era quella delle manganellate sulla palma del piede, punto particolarmente sensibile al dolore. Per uscire ho dovuto pagare 500 dollari, in più prima di uscire mi hanno rubato i gioielli e gli ultimi soldi che mi restavano». ♦

COMUNE DI PEVERAGNO

12016 prov. CUNEO - P.zza Toselli, 15 tel. 0171/337711 - Fax 0171/339085 - E-mail peveragno@ruparpiemonte.it

Estratto di avviso di pubblico incanto per l'affidamento della gestione global service della Casa di Riposo Comunale D. G. Peirone - periodo 01.01.11-31.12.15.

Il Comune di Peveragno, indice gara con procedura aperta nella forma del pubblico incanto per l'affidamento di prestazioni proprie della Casa di Riposo Comunale "D. G. Peirone", a titolo esemplificativo: assistenza alla persona, assistenza infermieristica, assistenza riabilitativa, servizi alberghieri per la durata di cinque anni (dal 01.01.11 al 31.12.15). Modalità di aggiudicazione: procedura aperta ai sensi del D. Lgvo 163 del 12/04/2006, art. 55. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa con i criteri dell'art. 34 del capitolato speciale d'appalto. Importo a base d'asta: Euro 51.834,00 mensili - I.V.A. compresa - inclusi i costi relativi alla sicurezza - per tutta la durata del servizio (cinque anni). Termine ultimo per la presentazione delle domande: 05 ottobre 2010, ore 12.00. Apertura delle buste - prima seduta pubblica: verifica documentazione amministrativa: 06/10/2010 ore 09.30. Il bando integrale di gara e il capitolato speciale sono consultabili sul sito: www.comune.peveragno.cn.it. Per informazioni rivolgersi: Ufficio Casa di Riposo Comunale 0171/383016; ufficio segreteria 0171/337711. Il Responsabile del Procedimento è la sig.ra Alessandra Paola Dalmasso. Codice C.I.G.: 0510134FE0; data invio bando G.U.C.E. 12 luglio 2010. Peveragno, 20/07/2010. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Alessandra Paola DALMASSO